

Le lingue, i segni e i sogni

di Mirella De Paris*

Andiamo indietro, di qualche anno: 2002, autunno, mi pare. Qualcuno mi dice che l'artista ticinese Luisa Figini è presente al Museo Cantonale d'arte, a Lugano, con una videoinstallazione intitolata "La bouche dans la main". È dedicata alle tre lingue dei segni parlate in Svizzera. Il visitatore come me, incapace di comunicare se non con la parola orale o scritta, si trova inaspettatamente immerso in un mondo a lui estraneo, eppure esteticamente bello e attrattivo: il silenzioso mondo delle persone sorde. Dico "silenzioso", ma in realtà è un silenzio indefinibile, perché vedi subito che è pieno di vita e ha suoni delicati, quasi impercettibili. E ti rendi conto che è ingiusto definire la sordità come handicap (e lo è, purtroppo), come mancanza, come sofferenza e privazione, quando invece vieni poi a sapere (da loro direttamente) che i sordi non sono affatto persone infelici, e nemmeno si sentono incomplete o "bisognose d'aiuto". Semplicemente comunicano in un "altro modo". Parlano in questo "altro modo" solo fra loro, però, perché con noi nemmeno ci provano, dal momento che non li capiamo... dal momento che ci ostiniamo a non volerli capire, a non volerne sapere. Ne soffrono loro, di questa discriminazione comunicativa e culturale, ma perdiamo anche noi.

Nelle piccole stanze buie dell'installazione di Luisa Figini, sui muri erano proiettate immagini di persone che si esprimevano – sorridendo molto, tra l'altro – con l'uso delle mani e della mimica facciale e quelle immagini mi avevano inchiodata lì, incantata. Tant'è vero che sono tornata l'indomani a riguardare quelle mani e quei volti che dalle pareti si rivolgevano anche a me, che li stavo osservando senza capire assolutamente nulla. Che strano, non

conoscere una lingua così bella. Che strano non averla mai ovviamente imparata a scuola. Che strano pensare che fino a quel momento mi era capitato di parlare con tanti stranieri, d'ogni più remota provenienza, eppure mai avevo chiacchierato con una persona sorda. Mai.

È ovvio che questo trovarmi di fronte ad una modalità di comunicazione così affascinante mi abbia fatto scattare il bisogno di organizzare subito una trasmissione radiofonica (sì!) con un gruppetto di sordi, affiancati da una interprete (la bravissima Gabi Lüthi) e da due figli – udenti – di genitori sordi. Un programma in diretta giusto per sapere come vivete, voi sordi, con chi parlate, come vi arrangiate in questo mondo di suoni e di rumori, e di gente che, essendo "parlante", non vi parla mai. Non vi sto a raccontare della trasmissione, ma vi voglio dire della scoperta fatta da me a microfoni spenti, quando siamo andati a mangiare qualcosa al ristorante. Non avete mai visto una tavolata di persone sorde? Ve lo assicuro: è una bellissima immagine di "normalità". Si chiacchiera, si domanda al vicino di posto come trovi queste lasagne, si desidera un altro gelato, si confrontano le preferenze di ognuno, si raccontano storielle, si chiedono notizie dei parenti e si fanno i commenti sulla partita di Federer e sulle stagioni cambiate e sulle vacanze e sui figli che crescono in fretta. Provate voi, come era capitato a me, a trovarvi lì in mezzo e vergognarvi di non poter interagire. Impariamo sin da ragazzi il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, e magari il cinese. Ma la lingua dei segni, facile e a portata di mano, la lasciamo ai sordi e alla loro sordità che non ci riguarda, e noi accettiamo tacitamente di restarne al di fuori, o al di sopra, insomma oltre

la dura parete che ancora ci separa nettamente.

Siamo nel terzo millennio, non è più un tempo paragonabile a quello di don Serafino Balestra (proprio lui, quello della via nel centro di Lugano), che con fervore auspicava, durante il Congresso degli educatori dei sordi nel 1880 a Milano, una ferrea opposizione all'uso della lingua dei segni.

Oggi i sordi hanno ritrovato la piena dignità della loro lingua segnata, hanno conquistato il diritto di usarla e di riconoscerla come Lingua e come Cultura, e la scuola fa sforzi notevoli per integrare gli alunni sordi.

Quello per cui la scuola ancora non è pronta (nel mondo intero, non solo qui) è la volontà di insegnare anche agli udenti una lingua straniera fra le più simpatiche e ludiche. Finalmente i non sordi smetterebbero di sentirsi in imbarazzo di fronte a un sordo, incontrato occasionalmente a scuola o sul lavoro o sul pianerottolo della propria palazzina. Li useremo anche noi, spontaneamente, questi segni che oggi osserviamo incuriositi nelle edizioni serali dei telegiornali. Finalmente la lingua dei segni potrebbe essere una lingua madre parallela dei nostri figli e nipoti. Bella, utile, integrativa, giocosa, e che fa comunicare fra loro le persone sorridendo.

Vi è venuta voglia di impararla¹, leggendo questo articolo? Per esperienza diretta assicuro che sarebbe una bellissima decisione.

* Giornalista della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana

Nota

1 Ci sono gli ottimi insegnanti della Federazione Svizzera dei Sordi: <http://scuolalinguadeisegni.sgb-fss.ch>

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Rita Beltrami, Marzio Broggi,
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,
Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–